

La Repubblica 30 Giugno 2023

Cocaina, affari e politica il ristorante dei vip che riforniva Micciché

PALERMO — L'altra sera c'era l'ennesima cena di vip nel ristorante di Mario Di Ferro. I poliziotti hanno atteso che la festa finisse, all'una di notte, per arrestare lo chef più corteggiato della città. È pesante l'accusa che gli viene mossa dalla procura diretta da Maurizio de Lucia: aver spacciato cocaina ai suoi clienti più illustri, uno andava addirittura a ritirare le dosi con l'auto blu, l'autista e il lampeggiante. Era l'ex presidente dell'assemblea regionale siciliana ed ex senatore di Forza Italia Gianfranco Micciché.

Ma questa non è la solita storia di spacciatori e consumatori di droga nella città bene. Perché il ristorante di Mario Di Ferro, ospitato nella settecentesca Villa Zito, sede della Fondazione Sicilia, è ormai diventato il punto di incontro della Palermo dei nuovi e dei vecchi potenti. Persino della mafia e dell'antimafia.

Le immagini della telecamera che i poliziotti della Squadra mobile e della Sisco hanno piazzato davanti a Villa Zito sono già un drammatico film sulla Palermo di oggi, che assomiglia tanto a quella di ieri. E, purtroppo, questa non è una fiction. Ma un'amara realtà: nella prima scena, lo schermo è buio, la telecamera non era stata ancora installata, si sente solo la voce di un mafioso di rango, uno di quelli tornati a comandare e a gestire affari, che cerca lo chef Di Ferro per un incontro riservato. Era il mese di novembre dell'anno scorso quando il capo della Mobile Marco Basile è corso a parlare con i magistrati che coordinavano quell'indagine per mafia, il procuratore aggiunto Paolo Guido e il sostituto Giovanni Antoci. E all'improvviso i riflettori si sono accesi sullo chef dei vip e sul suo ristorante. È bastato mettere sotto controllo il telefonino di Mario Di Ferro per scoprire il cliente più assiduo. E ieri sono finiti in manette i due spacciatori che rifornivano lo chef, Gioacchino e Salvatore Salamone, pusher di borgata, anche loro si facevano vedere spesso nel ristorante meglio frequentato di Palermo, il locale scelto dal presidente della Regione Renato Schifani e dal sindaco Roberto Lagalla, da fior di professionisti e imprenditori.

Di Ferro non si faceva alcun problema a convocare i suoi fornitori ufficiali di cocaina a Villa Zito quando Micciché o altri clienti illustri chiamavano con le loro espressioni in codice. Ad esempio, l'ex presidente dell'Ars, che non è indagato in quanto solo consumatore, parlava di "giorni": «Parto cinque giorni », ma non partiva mai. Una volta, invece, fu Mario Di Ferro a fare una gita in montagna. E ironizzava con l'amico politico: «Ci vediamo domani — disse — ora ti mando una bella foto di dove sono per ora, è pieno di neve». Micciché rispose ridendo: «Anche a casa mia? Hai notizie anche a casa mia?». Evidentemente, facendo riferimento a dosi di "neve", di cocaina, da ricevere a domicilio. Come già era accaduto altre volte. Di Ferro mandava alcuni suoi collaboratori a fare le consegne. E, adesso, in tre sono pure indagati e hanno l'obbligo di firma in commissariato.

Micciché rilancia: «La cocaina è roba del passato. E Di Ferro è solo un mio carissimo amico. Andavo alle sue feste che erano sempre molto divertenti, frequentate da tantissima gente. E non ho mai visto della droga». Fa una pausa e dice: «Quando andavo a pranzo da Mario vedevo solo tante persone perbene, c'era ad esempio Maria Falcone ». Villa Zito, il ristorante più elegante della città.

Qualcuno, però, si era accorto che c'era del marcio nel bel giardino. «Io qualche volta mi arrabbio per come si comporta Mario», sbottò un giorno un dipendente del ristorante, un giovane del Bangladesh, che non sospettava ci fosse una microspia in cucina. «Io una volta ho chiamato la polizia... qua cocaina, perché se qualcuno viene e ti fai... mi fa male. A me mi fa male». È rimasta una voce isolata. Era arrabbiato anche il figlio di Mario Di Ferro: «Lo sai quanto mi fanno schifo queste cose — rimproverava il padre —. E solo tu sei così coglione da poter fare un favore a della gente ancora più merda di non so che cosa, perché ovviamente i politici sono la merda per eccellenza». Ma Di Ferro si sentiva sicuro di farla franca e sussurrava: «Io sono nato per servire».

Salvo Palazzolo